PER LA JUVENTUS TERZA BATOSTA CONSECUTIVA

S'impone di forza l'Inter sul finale di una partita dura e sconcertante

Sulla pazza scacchiera di San Siro è Bertini la pedina che risolve: 1-0

La rete — su punizione — a 10' dal termine - Perplessità sull'impostazione tattica di Parola a cui Chiappella ha risposto «in qualche modo» - Un grande Zoff non basta ai bianconeri

INTER - JUVENTUS — In queste tre sequenze il «gol storico» di Bertini: a sinistra, il vano tuffo di Zoff; al centro, la palla è in rete e Libera esulta; a destra, costernazione dei bianconeri.

MARCATORE: Bertini al 35' del s.t.

INTER: Vieri 7; Bini 7, Fedele 6; Bertini 7, Gasparini 5, Galbiati 5; Pavone 7, Marini 6, Boninsegna 6, Mazzola 8, Cesati 6 (Libera dal 33' s.t. n.c.). (12. Bordon, 13. Canuti).

JUVENTUS: Zoff 8; Gentile 5, Tardelli 7; Furino 6, Morini 6, Spinosi 6; Cuccureddu 5, Causio 7, Bettega 6, Scirea 6, Damiani 5 (dal 15' s.t. Altafini 6). (12. Alessandrelli, 14. Gori).

ARBITRO: Michelotti di Parma 8.

NOTE: giornata umidiccia con minaccia costante di pioggia. Stadio tutto esaurito con 85.000 spettatori circa di cui 64.324 paganti per un incasso di L. 243.257.500. Calci d'angolo 7-5 per l'Inter. Sorteggio antidoping negativo. Presenti in tribuna anche Clay Regazzoni, Rocco Mattioli ed i cuori rossoneri di Ugo Tognazzi ed Enzo Jannacci. Qualche manifestazione «carnevalesca» dei tifosi juventini, sopra la tribuna stampa, che hanno distribuito sacchetti di farina per gli abiti. Correttezza nell'asprezza: solo Bertini ammonito per comportamento antiregolamentare.

MILANO, 4 aprile

«Bisognerebbe chiedere ai draghi della statistica da quanto tempo la Juventus non perde tre partite di fila. Per quanto tiri aria cattiva a San Siro, per quanto buona possa tirare a Torino, è un po' difficile che la Signora rotoli per la terza volta consecutiva».

Lo diceva Ugo Tognazzi — ed era l'una e tre quarti — al microfono di Beppe Viola. Milanista sviscerato, anti-juventino finchè si vuole, magari persino cieco ed incrollabile nella sua fede, Ugo non poteva onestamente sottrarsi al pronostico più ovvio, più scontato: la Juve non può perdere contro quest'Inter imbottita di ragazzini.

Invece, ecco il fulmine nel cielo già cupo della Mole: punizione di Mazzola, per fallo di Spinosi sullo stesso, appena toccata a Bertini, e gran tiro del toscano da fuori che segnava — a dieci minuti dalla fine ed in concomitanza con il risultato di Torino — il verdetto di sorpasso per i granata al vertice del campionato.

Dunque tutto da rifare, tutto da giocare. Lo scudetto si è scucito un pochino dalle maglie bianconere nello spazio di duecentosettanta minuti: Cesena, derby, San Siro. Un bel lavoro da buttar via e uno nuovo, assai più difficile, da cominciare. Certo il campionato non è stato granchè generoso con una signora vecchia e gobba. Va bene che prima, quando le cose andavano bene, era successo esattamente il contrario. Va bene che prima, quando le cose andavano bene, la signora vecchia e gobba si era arraffata più del lecito. Ma la punizione, in fondo, va aldilà di quanto la giustizia richiedesse.

Le due formazioni oggi — tra Inter e Juve — l'avevano fatte le infermerie. Con fuori Oriali, Giubertoni e Facchetti — dirà poi Chiappella — non si poteva che giocare così. Con fuori Capello — ribatterà Parola — anche noi non potevamo fare altre scelte. Fatto sta che le scelte di Parola sono state perdenti. Ha mandato in campo una formazione da ritorno di Coppa dei Campioni, sacrificando persino Gori per imbottirla di difensori.

Il pubblico — abbastanza sorpreso — ha contato Gentile, Tardelli, Furino, Morini, Spinosi, Cuccureddu e Scirea, in aggiunta a Zoff: otto difensori per undici posti.

Tardelli ha fatto in pratica l'ala destra per dialogare, dalla sua parte, con un Causio arretrato. Al rientro Scirea è stato clamorosamente promosso al numero dieci, mezza punta in un centrocampo arroccato; Spinosi ha fatto — dignitosamente — il libero al suo posto. Damiani è stato spostato alla sinistra, Bettega — coralmente accettato come rifinitore — addirittura al centro dell'attacco, là dove secondo logica avrebbe dovuto perlomeno andare Gori, se non proprio Altafini. Una rivoluzione che avrebbe dovuto — forse — nei piani sorprendere e disorientare l'Inter (che come ha ammesso Chiappella si era schierata tatticamente pensando appunto all'impiego di Gori) ma che ha finito invece per sorprendere e disorientare solo se stessa.

Insomma il nostro uomo ha colpito ancora. E se onestamente non si può dire — in assenza di controprove — che tutta la responsabilità della sconfitta contro un'Inter in vero raccogliticcia è da ascriversi alle pazzie da scacchista di Parola, si può tuttavia con certezza affermare che spesso il pur valido potenziale bianconero non è stato in grado di esprimersi per tanta e troppa confusione.

Che cosa voleva ottenere una Juventus del genere? Solo difendersi? La paura non paga quasi mai. Tenere lontana l'insidia di Mazzola con una doppia, tripla marcatura? In questo non c'è riuscita, tant'è che Mazzola — affidato un po' a Scirea un po' a Tardelli e un po' a chi capitava — è risultato alla fine il migliore in campo con Zoff. Alimentare le polemiche della settimana? E' forse questo l'unico obiettivo raggiunto.

La partita tra Inter e Juve è da vedersi su due piani. Uno, quello dello spettacolo. E in questo è stata piuttosto deludente, tutto sommato. Due, quello del campo. E lì siamo sicuri che si è faticato parecchio. Il ritmo non è stato così blando come qualcuno ha potuto credere. Anzi, n'è uscito un gran *fight*, per rubare dal vocabolario pugilistico. Ventidue concentrati in campo, parecchio tesi, attenti a non commettere nemmeno un errore per paura che fosse determinante. Molta tensione, lavoro duro di scatti e scattini, poco spazio per l'inventiva fantastica che fa gridare lo spalto. Ma la battaglia — lo ripetiamo — c'è stata, sia nei duelli prescritti che in quelli occasionali. Non a caso il gol della vittoria nerazzurra è venuto sul finale, quando la stanchezza incominciava a giocare un ruolo determinante, e su calcio piazzato, quando un movimento sbagliato può risultare fatale.

Nel complesso dunque una Inter garibaldina, coraggiosa, determinata, che ha trovato sia Mazzola che Pavone in gran vena, che ha difettato forse in Galbiati — poco solerte a «spingere» nell'impostazione del gioco come il suo ruolo mediano avrebbe esatto — e purtroppo, nota sempre dolente, in Gasparini. Che ha aggiunto nel contorno la *verve* di un Cesati un po' arruffone ma comunque sempre lanciato alla ricerca di un prestigio personale e — naturalmente — il piede giusto di Bertini quando ci voleva.

Della Juventus, in pagella, troviamo tre insufficienze. Quella di Gentile, che poco ha tenuto Pavone; quella di Cuccureddu che — affaticato dal movimento giovanile di Cesati — è sparito ogni volta tentasse di imporre più gioco in avanti; e infine quella di Damiani, in verità punta spaesata alla ricerca di una posizione più consona alle sue caratteristiche. Per il resto — nonostante le scelte che Parola difende non si sa se con più coraggio o acritica testardaggine — gli altri sono da assolvere sul piano individuale per lo sforzo compiuto alla ricerca di un risultato più degno di una squadra fino a ieri guida incontrastata del campionato. Tra gli assolti, anche tre citazioni di merito: Zoff (le cui antiche parate scudetto assumono oggi un peso ancora più rilevante), Tardelli (sempre diligente nei compiti affidatigli), e Causio (l'unico in grado oggi forse di scuotere i compagni con qualche preziosismo).

Tra le azioni degne di nota, nel primo tempo ci è gradito segnalare prima (al 20') un incredibile errore di Bettega che a porta vuota, di testa, su azione d'angolo, non riesce ad infilare i pali sguarniti da un'uscita a vuoto di Vieri; e quindi (al 24') un bellissimo fraseggio che porta Mazzola a crossare pulito pulito per la testa di Boninsegna in area bianconera: l'incornata è perfetta ma strepitoso è il volo di Zoff a deviare la palla in corner.

Nella ripresa constatiamo ancora una volta la Juve mancare il bersaglio a porta vuota con Damiani al 14' e l'Inter invece approfittare di un fallo che Spinosi compie su Mazzola al 35' appunto: batte Mazzola la punizione che in rincorsa Bertini mette nell'angolo giusto. Il resto — non citato come sempre dagli appunti — è invece un gran lavoro, continuo, ai fianchi, che comprende anche — al 40' — un gol che Boninsegna mette dentro in fuorigioco. Un lavoro magari oscuro ma che ha il suo peso. In definitiva quella che l'impeccabile Michelotti chiude non è una partita bellissima ma — *in der l'ambito del nostro calcio* — nemmeno brutta.

E per concludere, un tocco d'*humor*. Con Tognazzi abbiamo iniziato, con Tognazzi finiamo: una ricetta, la ricetta del «milanista deluso» che l'attore distribuisce alla fine della partita. «Tagliare a piccoli pezzettini Pulici, Graziani e Castellini. Aggiungere due Sala. Lasciare lentamente cuocere la Juve aggiungendo una Radice amara». Vabbè, la delusione non rende granche lucidi

Gian Maria Madella

Entusiasmo e delusione ma poche polemiche negli spogliatoi di San Siro

Mazzola euforico: «Però mica male per un vecchietto»

Prisco definisce la strana formazione juventina «un grigiore senza fine»

MILANO, 4 aprile

«Era ora, tre domeniche per un gol. Questo però me lo sono proprio goduto. Uè, i ragazzi per un momento non capirano più niente, uè, con quel Scirea col numero dieci, ma è mai possibile?». Una miscellanea di gioia e di pareri tecnici nella spontanea felicità del padrone Fraizzoli, che così conclude il monologo: «Però, per me, l'Inter aveva giocato meglio nel derby, il calcio è proprio un mistero».

Misteriosa fino ad un minuto dall'inizio è stata anche la formazione della Juventus e Chiappella non sapeva più come mischiare le sue carte e ora lo confessa apertamente: «Ragazzi, io al Gori in panchina non ci credevo, poi quello non gioca davvero e a quel punto cosa potevo fare? Me ne sono fregato. Ho deciso le marcature sul campo. E' andata più che bene».

In effetti le mosse sono state così azzeccate da far invidia ad un grande giocatore di scacchi.

Il pezzo più importante si è comunque rivelato alla lunga Mazzola. Visibilmente euforico, il «baffo» spiega la battaglia «Intanto, non è male ricordare che ho 34 anni suonati, però la in mezzo ho fatto ancora la mia brava figura. La punizione? Ho visto "Berto" che chiedeva la palla e quando "Berto" parte tutto storto, ingobbito, io so che ci scappa il gol. Solo lui poteva infilare Zoff in quel modo». Oggi insomma è stata l'apoteosi del «bruttone», non certo della vecchia Signora «bruttona» più che mai, imbottita com'era di difensori e centrocampisti senza arte nè parte.

«Un grigiore senza fine» è stata definita la formazione della Jure dall'avvocato Prisco. Poi, evocando amare beffe del passato che gratificarono di lussuosi scudetti Madama, l'avvocato così conclude: «I bianconeri erano abituati a farli, i sorpassi; ora la musica è cambiata. Si vede che siamo dietro in un'altra epoca».

Boninsegna, dal canto suo, anche quando è felice sembra sempre avere un diavolo per capello. «Il mio gol c'era eccome, altro che fuorigioco. Sono scattato con davanti Morini, si vede che ce l'hanno con me. E poi quello Zoff mi ha preso un colpo di testa in modo incredibile. Certo che Zoff è sempre Zoff». E per niente rilassato se ne va.

Rilassatissimo, dopo la millesima sigaretta, Chiappella riannoda i fili del suo discorso: «E' vero che loro volevano lo zero a zero, però ad un certo punto avevano tutti la lingua fuori, anche i miei naturalmente, e quando ho visto entrare il vecchiaccio Altafini ho avuto una fifa blu. Quello a 103 anni è capace di cavare dal cilindro il gol. E invece..».

E divorando la milleunesima cicca comincia a disservire di psicologia comparata al calcio: «Ora la Jure, paradossalmente, potrà giocare più rilassata, mentre al Toro, per la prima volta in testa, potrebbero anche saltare i nervi. Certo il calendario è tutto dalla parte granata»

Il resto sono solo i sorrisi di Bini, Vieri, Bertini (testeggiatissimo) e Galbiati, sorrisi che giungono fino alle orecchie.

Carlo Brambilla

Parola si difende: «Dovessi rigiocare farei ancora così»

Spinosi accenna ad una «punizione inventata» - Morini: «Siamo dei pivelli...»

MILANO, 4 aprile

Ti aspetti un clan juventino, giù di corda, pronto a imprecare; insomma tre sconfitte consecutive, per una compagine aristocratica come la Vecchia Signora, possono esser presi come un affronto. La «vecchietta» continua a trovare maleducati ragazzacci, che non l'aiutano ad attraversare la strada. Per questo, fuori dalla porta, i cronisti, più che a riferire commenti post-partita, si attendono recriminazioni per un'educazione che non esiste più; invece il primo che spunta, Gori, ovverossia l'uomo che più di ogni altro dovrebbe sputare veleno, su questa rivoluzionata e sconclusionata formazione che ha richiesto la sua testa, e disarmante: «Anche se ci fossi stato io, la situazione non sarebbe cambiata». Stop. Il Bobo non aggiunge sillaba. Analizzando, anzi soppesando la sua frase, in settimana si attendono perturbazioni sul cielo juventino.

Parola e pure sorridente, malgrado tutto. «Il campionato riprende di nuovo — attacca. — Vuol dire che lotteremo sino in fondo con questo Torino, che ha trovato la Radice della vittoria. La formazione? Se dovessi rifare la partita, manderei in campo gli stessi uomini, non ho nessun pentimento. Ho schierato l'undici migliore a mia disposizione e certo non abbiamo perduto meritatamente. Il gol, mi sembra, è venuto su calcio franco, quindi è inutile parlare di marcature sballate e cose di questo genere.

«Il fatto — continua — è che noi in questo momento sbagliamo anche i passaggi elementari. Questo è il punto».

Ma adesso il Torino — si domanda — vi ha sopravanzato, e voi col calendario che vi ritrovate...

«Bisognera lavorare sul morale, senza dubbio, prosegue il Carletto. Tre sconfitte consecutive non si digeriscono facilmente. Però i miei ragazzi, sono duri a morire. Anche oggi l'avrete notato. Incassato il gol, si sono d'incanto ritrovati, creando anche l'occasione, nel breve volger di dieci minuti, per impattare. Ecco, e proprio su quella palla sprecata da Bettega che recrimino. Per il resto niente "mea culpa"».

Ha visto l'Inter..? Non si riesce neanche a finire la frase.

«L'Inter? Ha vinto. Basta la», ribatte seccatissimo. Poi saluta e se ne va.

Chi ha qualcosa da recriminare è Spinosi. Imputato, alzatevi. Dopo Cesena e la volata di Milano è lui «er romano ma domo» e ancora lì in piedi:

«Abo', non me veni a dì che quella era punizione. Er Sandro, come m'ha visto s'è buttato e Michelotti ha fischiato, io manco l'ho sfiorato».

Per parlare della partita, in termini di serena disamina, bisogna bloccare Morini. Ciondolando la capa bionda «Morgan» si fa, ed era ora, auto critica.

«Ci siamo cascati da pivelli — dice — Mamma mia che ingenuità! Quelli giocano a ritmo blando e noi, boccaloni, ci rendiamo complici del..andazzo, tradendo perfino il nostro spirito garibaldino, la nostra voglia di vincere, la nostra dirompente vitalità. Facciam punto a capo, come dite voi. Da domenica si ricomincia»

Lino Rocca

INTER - JUVENTUS — Il fallo di Spinosi su Mazzola da cui scaturirà la punizione-gol di Bertini.

Scompaginati dall'arbitro gli schieramenti

In Perugia-Bologna 2 espulsioni e un pari fortunoso: 1-1

Reti di Vannini e Nanni - Una partita decisamente scadente Moltissime le occasioni sciupate soprattutto dagli umbri

MARCATORI: Vannini (P) al 45' del primo tempo; Nanni (B) al 33' della ripresa.

PERUGIA: Marconcini 6; Nappi 7, Baiardo 7; Frosio 7, Lanzi 7, Agroppi 6; Scarpa 5, Curi 7, Novellino 8, Vannini 7, Sollier 5 (dall'11 del secondo tempo Raffaelli). (12. Malizia, 14. Ciccotelli).

BOLOGNA: Mancini 7; Massimelli 6, Valmassoi 5; Bellugi 7, Roversi 7, Nanni 5; Biancardi 5, Vanello 6 (dall'11 del secondo tempo Bertuzzo), Clerici 7, Maselli 8, Chiodi 6. (12. Adani, 14. Mastalli).

ARBITRO: Riccardo Lattanzi di Roma 4.

NOTE: Spettatori 21.000 circa. Ammoniti: Baiardo, Novellino e Curi per il Perugia; Valmassoi e Vanello per il Bologna. Espulsi Curi (P) (che al 29' della ripresa aveva allontanato il pallone dal punto prestabilito per una punizione), per cumulo di ammonizioni e Bellugi (B) per proteste nei confronti di un segnalinee.

DAL CORRISPONDENTE

PERUGIA, 4 aprile

Più che capacità tecniche dei singoli e dei complessi hanno influito sul risultato le scelte tattiche e soprattutto le decisioni arbitrali. Riccardo Lattanzi ha iniziato la partita con grande severità, ammonendo a più non posso; poi ha finito con l'usare il cartellino giallo quando non ce n'era bisogno e col tenerselo in tasca in presenza di fallacci che gridavano vendetta. Così il Perugia può lamentare il fatto di aver dovuto giocare la ripresa con Novellino e Nappi zoppicanti per i colpi ricevuti nella prima parte della gara. Infine il direttore di gara ha scompaginato prima lo schieramento perugino con l'espulsione di Curi, poi quello bolognese con l'espulsione di Bellugi.

Parlavamo anche di scelte tattiche. Come si fa per esempio ad insistere 45 minuti su Valmassoi come controllore di Novellino, quando si vedeva benissimo che il «brasiliano» ci stava giocando come il gatto col topo? Aggiungiamo che il gol perugino è stato propiziato da un errore di Massimelli, che quello rossoblù è stato segnato da uno dei peggiori in campo e avremo un quadro della relatività del gioco del pallone.

Premesso tutto questo avrete capito anche che la partita è stata brutta. Prima che il gol di Vannini e i cartellini vari la vivacizzassero un po' era stata un vero mortorio. In tutto il primo tempo Mancini era stato chiamato al lavoro una sola volta, al 19', quando Sollier, servito da Lanzi, si era bevuto Massimelli e aveva centrato per Vannini. Le uniche cose spettacolari le aveva fatte vedere Novellino che imperversava sulla fascia destra finchè al 39' Maselli lo metteva out con un bel calcione.

Il Bologna era tutto sbalestrato a centrocampo, con quel Biancardi che tatticamente non era nè carne nè pesce, con quel Nanni lento e irriconoscibile, con quel Vanello votato unicamente all'interdizione di Vannini. Buon per i rossoblù che ci fosse Maselli a reggere la baracca al suo lavoro continuo, oscuro, prezioso. Pesaola deve molto di quello che ha portato via oggi.

Il gol del Perugia è arrivato allo scadere. Nappi sulla destra ha servito Novellino, il quale ha crossato a rientrare. Tutti hanno mancato la palla finchè Massimelli non è riuscito a smorzarla.. sul piede di Vannini che ha battuto Mancini senza rimedio.

Nella ripresa è successo un po' di tutto ma il gioco non è migliorato gran che. Nè poteva essere diversamente, visto che espulsioni e incidenti rendevano impossibile ogni manovra stabile. All'11 Pesaola ha giocato la carta Bertuzzo su cui Castagner ha speso dalla panchina Raffaelli. Ma il Bologna non ne ha guadagnato molto. Piuttosto i biancorossi possono mordersi le mani per due belle occasioni sciupate.

La prima è stata di Scarpa che all'8' ha visto Mancini fuori dai pali, ha tentato il pallonetto ma lo ha fatto troppo corto, permettendo così al portiere di salvarsi in due tempi; la seconda, incredibile, a soli sette minuti dalla fine. Frosio ad Agroppi che tira, Mancini respinge di piede e Frosio, con la porta vuota, che riesce a farsi alzare il tiro sopra la traversa.

Nel mezzo.. il pareggio rossoblù al 33' Maselli ha servito Nanni, il mediano ha stretto al centro, ha operato una serpentina sul limite dell'area e ha lasciato partire di sinistro un rasoterra angolatissimo, di quelli che non si prendono ed è stato così 1-1.

Roberto Volpi

Il Cagliari strappa un punto (0-0)

Cesena: novanta minuti di noia

CESENA - CAGLIARI — Buso devia un tiro di Mariani.

CESENA: Boranga n.g.; Ceccarelli 7, Oddi 7; Festa 5, Danova 6, Cera 5 (dal 6' del s.t. Valentini 6); Bittolo 5, Frustalupi 6, Urban 5, Rognoni 6, Mariani 5 (n. 12 Venturelli, n. 14 Petrini).

CAGLIARI: Buso 6; Lamagni 6, Longobucco 6; Graziani 7, Valeri 6, Roffi 6; Viola 7, Leschio 6, Piras 7, Butti 6, Virdis 6 (dal 35' del s.t. Nenè) (n. 12 Piras, n. 14 Niccolai).

ARBITRO: Falasca, di Chieti, 6.

SERVIZIO

CESENA, 4 aprile

Il pareggio era nell'aria fin dalla vigilia e così è finita una squallida gara, che ha visto di fronte i giovani del Cagliari opposti ad un Cesena, che reduce dalla magra di domenica scorsa a Bologna, ha tenuto oltre a Cera, finchè è rimasto in campo, anche Frustalupi a presidiare l'area di porta. Quando poi l'ex del Cagliari è dovuto uscire a causa di un brutto colpo rimediato in uno scontro con Piras, Frustalupi ne ha preso il ruolo e tutta la manovra dei padroni di casa ha finito con l'assumere pause deludenti.

Novanta minuti di noia, con le difese a faria da padrone. Ineccepibile il risultato finale.

Le due squadre hanno giocato a un ritmo talmente blando, e con manovre così poco efficaci che un risultato di vittoria per una delle due formazioni, sarebbe risultato una beffa. Ad un maggior dominio territoriale dei romagnoli, ha fatto riscontro una vivacità superiore nelle manovre sarde, con speciale riferimento a Piras e Virdis, due giovani attaccanti di sicuro avvenire. Buono il lavoro di Viola e normale amministrazione per gli altri che hanno giocato a livelli molto scadenti, ciò anche per la pochezza dei bianconeri. Fra questi ultimi si sono salvati i soli Ceccarelli e Oddi, e, a tratti, Frustalupi.

Nulle le punte del Cesena. Urban ha trovato uno scoglio insuperabile in Valeri. Mariani, assente da diverso tempo dai campi di gioco, oltre a dimostrare la solita fumosità, ha sciupato almeno tre palle-gol, finendo col risultare uno dei peggiori della formazione.

Tornando alla gara, si può senz'altro affermare che il Cesena oggi ha offerto la più brutta prestazione casalinga di questo campionato. Non trovando stimoli, i padroni di casa hanno cercato di arrivare senza danni al fischio di chiusura. Il centro campo ha latitato più del solito, e la manovra, basata su lunghi cross sui quali andavano a nozze i vari Buso, Valeri, Roffi, ha finito con l'annoiare il pubblico che ha preferito lasciare lo stadio in anticipo.

Di cronaca meglio non parlare; infatti Buso ha compiuto solo parate di ordinaria amministrazione, e Boranga non è stato classificato non essendo mai dovuto intervenire.

Buono l'arbitraggio del signor Falasca di Chieti.

Renzo Bajardi

Al termine dell'incontro con la Reggina

Carabiniere ferito da una sassata a Bari

BARI, 4 aprile

Un appuntato dei carabinieri, Concetto Izzo di 43 anni, è rimasto ferito in incidenti accaduti nei pressi dello stadio «Della vittoria» al termine della partita di calcio di serie «C» Bari-Reggina. Il graduato è stato colpito alla testa da un sasso ed è stato giudicato guaribile in dieci giorni dai medici del pronto soccorso del centro traumatologico ortopedico, che gli hanno suturato una ferita lacero-contusa.

Secondo una prima ricostruzione dell'accaduto, un gruppo di tifosi, scontenti per la sconfitta dei Bari e per l'arbitraggio, ha assediato negli spogliatoi i giocatori, giornalisti e l'arbitro Materassi di Firenze. Quando i carabinieri di servizio hanno aperto la porta dei locali per sgomberare l'uscita, i dimostranti hanno lanciato numerosi sassi che, oltre a ferire l'appuntato Izzo, hanno infranto i finestrini di alcune automobili in sosta e del torpedone della squadra ospite. La folla è stata poi dispersa dagli stessi carabinieri con la collaborazione di guardie di pubblica sicurezza.

Oggi a Torino gli azzurri per Italia-Portogallo

TORINO, 4 aprile

Domani sera giungeranno a Torino gli azzurri convocati per l'amichevole Italia - Portogallo, in programma per il 7 aprile. Giocatori e tecnici dovranno trovarsi per le ore 19.30 all'Hotel Villa Sassi.

Fra i 18 convocati, sette sono i giocatori del Torino, quattro della Juventus, due della Fiorentina e due del Milan.

Eccone, comunque, l'elenco: Castellini, Graziani, Pecci, Pulici, Claudio Sala, Patrizio Sala e Zaccarelli (Torino); Bettega, Causio, Tardelli e Zoff (Juventus); Antognoni e Roggi (Fiorentina); Benetti e Maldera (Milan); Bellugi (Bologna); Facchetti (Inter) e Rocca (Roma).

---

toto

Ascoli - Napoli	x
Cesena - Cagliari	x
Fiorentina - Como	1
Inter - Juventus	1
Lazio - Verona	x
Perugia - Bologna	x
Sampdoria - Roma	1
Torino - Milan	1
Atalanta - Genoa	2
Catania - Novara	2
Foggia - Taranto	1
Anconitana - Teramo	x
Trapani - Marsala	x

Il montepremi è di 2 miliardi 14 milioni 383.420 lire.

LE QUOTE: ai 24 «tredici» L. 41.966.300; ai 538 «dodici» L. 1.872.100.